

sione, una considerazione sul fatto che il territorio verrà a soffrire di questa riforma, nel momento in cui vengono soppressi enti e reparti (perché necessariamente sarà così in virtù del minor numero di militari che avranno le nostre Forze armate); per esempio, cessa l'attività dei medici nei consigli di leva e rimane pendente l'esigenza di dare una prospettiva lavorativa a questi professionisti che per tanti anni hanno svolto il loro lavoro all'interno di realtà destinate a scomparire.

Pensiamo poi alle strutture militari che verranno lasciate: in alcuni casi sono beni che possono essere restituiti al territorio per essere utilizzate a fini pubblici, e che proprio per questo non possono essere cedute a valore di mercato. In altri casi, le caserme che saranno chiuse creeranno problemi, differenti a seconda delle regioni. Vorrei citare al riguardo la situazione in Lucania, per una vicinanza territoriale, ponendo il problema al rappresentante del Governo, nella speranza che possa essere evitata la chiusura della struttura dell'esercito esistente. Si sarebbe dovuto pensare ad una maggiore integrazione con il territorio, magari dialogando con le regioni, cosa che non è avvenuta sinora a sufficienza.

Rimangono le prospettive: spero positive, se riusciamo a risolvere i problemi strutturali di cui ho parlato ed a trovare nuove opportunità di impegno sociale per i giovani non più soggetti al servizio militare (e quindi un servizio civile da rafforzare ed elementi normativi incentivati per quanto attiene al volontariato); occorrerà trovare nuove opportunità per la formazione, soprattutto indirizzata alla protezione civile e, in un sistema di contrappesi molto delicato, verificare il peso sul territorio e sotto il profilo socio-economico delle diverse norme in via di approvazione. Credo che tutto ciò sia importante, perché in un disegno che, tutto sommato, è innovativo rispetto al quadro normativo preesistente, occorre una verifica costante del percorso che è stato immaginato con questo provvedimento, evitando per esempio — e concludo — il

possibile precariato che, di fatto, è il pericolo maggiore nascosto nelle pieghe di questo disegno di legge. Sarà importante, infine, valutare meglio dei meccanismi che potrebbero rivelarsi poco incentivanti e non idonei a favorire un miglioramento della professionalità di quanti individuano nella carriera militare il loro futuro. Accanto a questi aspetti, concludo ricordando quello retributivo di cui ho già parlato. Sono questi dei limiti ed io e il mio partito saremo attenti a verificare gli effetti della nuova legge. Lo faremo da posizioni non pregiudiziali, non rigide, non precostituite, perché riteniamo importante che le opportunità connesse alla sospensione del servizio di leva dispieghino tutti i loro effetti a vantaggio dei nostri giovani e del paese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse i diversi interventi dei colleghi, i quali hanno posto in particolar modo l'accento su alcuni aspetti fondamentali di questa riforma, una riforma definita complessa, difficile, una riforma che — come è stato evidenziato in maniera particolare dall'onorevole Minniti — parte nel 2000. Proprio con riferimento a questo richiamo, vorrei cercare di capire se l'onestà intellettuale, culturale e politica debba essere posta in quest'aula in termini di reciprocità, perché

se affrontiamo una riforma tanto centrale ed importante per la struttura democratica di questo paese, nel confronto dobbiamo anche individuare gli elementi che ci consentano di capire in che modo gli obiettivi, in termini comuni, possono essere definiti, proiettati e raggiunti.

Nel momento in cui noi diciamo che nell'anno 2000 la riforma della sospensione del servizio di leva era già stata definita, a mio giudizio, si proclama un'enunciazione e si dichiara un'attribuzione di responsabilità che è quella che oggi vorrebbe essere attribuita a questo Governo. Nell'anno 2000 si enunciava la sospensione anticipata della leva, proiettandola nell'anno 2007, senza alcuna previsione di impegno di spesa, senza alcuna copertura finanziaria, senza dare sostanza né fondamento ad una semplice dichiarazione di principio. Oggi, questo Governo e questa maggioranza, con il senso di responsabilità che fa riferimento alla configurazione in cui si inserisce il contesto di questa riforma che è stato più volte citato, anticipa di due anni la sospensione del servizio di leva e lo fa perché è partecipe, in maniera precisa ed importante, di un processo di crescita delle Forze armate, di una nuova condizione sociale delle Forze armate, di un nuovo *status*, di un nuovo traguardo da raggiungere che questo Governo sostiene in maniera forte e lo sostiene inserendo in una legge finanziaria, che da tutti viene citata come la finanziaria dei tagli, una copertura adeguata, idonea ed efficace che fa riferimento proprio al processo così complesso e delicato di questa riforma.

Sono convinto che gli aspetti culturali ricordati possono essere condivisi da una parte e dall'altra.

Nella storia del nostro paese, la leva ha sicuramente rappresentato un momento di crescita forte delle istituzioni democratiche, al fine di forgiare gli uomini e consentire loro di sviluppare il senso di appartenenza, il senso del dovere e il senso della patria e di essere — così come lo sono stati — fortemente utili nell'ambito di questo percorso e di questo progetto. Ma, nello stesso tempo, oggi, in tale evoluzione,

si vuole, sempre di più (in tal senso, condivido fortemente ciò che è affermato dai rappresentanti della Casa delle libertà), porre l'accento su un processo di libertà, sul senso di giustizia e di equità.

Inversamente a quanto oggi è stato rappresentato da alcuni colleghi parlamentari, credo che questo senso di libertà abbia finalmente una risposta, ma nella mediazione del sistema che questo provvedimento prevede e sostanzia e nella possibilità — finalmente — per i nostri giovani e i nostri cittadini di scegliere il loro futuro, la loro proiezione, la loro qualità, il loro *status*, la loro dimensione di vita. Infatti, vi saranno giovani che non vorranno inserirsi nel mondo delle Forze armate e vi saranno giovani che sicuramente non vorranno inserirsi, per concorso, neanche nel mondo delle forze di polizia, sia ad ordinamento civile sia militare.

Questo passaggio è stato criticato fortemente. Vorrei semplicemente ricordare che invece l'articolo 51 della Costituzione stabilisce che tutti cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. È chiaro che questo processo cerca di mediare tale concetto costituzionale per arrivare in progressione a dare questo senso di equilibrio, di equità e di giustizia, dove finalmente la libertà di scelta può sussistere e vigere.

Non dimentichiamoci — lo ricordava anche il presidente Ramponi — che, in questo necessario coinvolgimento e bilanciamento di valori costituzionali, la legislazione vigente ammette (peraltro, da molti anni) che il principio di eguaglianza nell'ambito dell'accesso sia, per talune carriere, relativizzato, riconoscendo riserve di posti sempre più ampie nei confronti del personale che, avendo assunto per lungo tempo il ruolo di servire la nazione, si è ritenuto avesse maturato il diritto di beneficiare di modalità agevolate per il successivo inserimento nel mondo del lavoro. Questo emerge da un provvedimento siglato con la legge n. 331 del 2000; già allora si riteneva di evolvere lo strumento

militare verso la completa professionalizzazione e si prevedevano percentuali del 70 per cento per l'accesso alle forze di polizia a ordinamento militare, del 60 per cento per quelle ad ordinamento civile.

Oggi, abbiamo sentito sottolineare che noi, in qualche modo, stiamo facendo confusione e che non vogliamo più effettuare quella delimitazione tra ordinamento civile e militare. Non dimentichiamoci che nel 2000, con la legge n. 331, era già previsto il 60 per cento di riserve per l'ordinamento civile, ma era già previsto, fino al 45 per cento per il corpo dei vigili del fuoco, e per il 50 per cento per i ruoli civili del personale non dirigente del Ministero della difesa, nelle carriere iniziali dei corpi di polizia municipali e provinciali, e al 30 per cento in tutti i concorsi della pubblica amministrazione.

In questo provvedimento non c'è altro che un'evoluzione di quel bilanciamento, di quella mediazione, di quei valori che potevano consentire a chi avesse già servito la nazione di poter beneficiare di quelle riserve di posti.

Credo che il meccanismo in questione, peraltro, non precluda, in modo assoluto, ai civili l'accesso alle carriere sopra individuate, perché, anche per quanto riguarda il provvedimento in esame, c'è una riserva che fa riferimento a percentuali.

Fa riferimento a percentuali per coloro che sono nell'ordinamento civile, per esempio, fino al 65 per cento, peraltro non precludendo in alcun modo con questo tipo di proiezione, attraverso la previsione dell'articolo 17 del testo A che apre all'accesso ai cittadini qualora il tasso di selezione verso le amministrazioni individuate sia ritenuto inadeguato. Allora, sono fortemente convinto che questo Governo e questa maggioranza — peraltro procedendo nelle Commissioni ad un approfondimento totale — non si siano mai sottratti in alcun modo ad alcune riflessioni, ad alcun confronto e ad alcuna possibilità di mediare. È chiaro però che bisogna in qualche modo fare una riflessione rispetto alle proposte emendative che vengono da parte di alcuni illustri e autorevoli componenti dell'opposizione.

Ripeto, se vogliamo andare ad un confronto serio, dobbiamo essere intellettualmente, culturalmente e politicamente disposti ad un'onestà reciproca e non possiamo pensare che due anni prima della data in cui ci troviamo oggi l'allora maggioranza non avesse portato a casa nessun risultato.

Oggi abbiamo una situazione di caserme in assoluto degrado e inconsistenza ed una situazione dove le « paghette », allora definite tali, non siano in alcun modo retributive, anzi offensive. Mi sembra di capire che dalle riflessioni fatte quelle « paghette » — che l'allora maggioranza ha supportato, sostenuto ed elargito — siano oggi un'offesa per le nostre Forze armate. Noi stiamo lavorando per evitare che quell'offesa permanga — allora invertiamo le responsabilità e i ruoli — e oggi ci sentiamo dire che utilizziamo i più poveri e più deboli, cioè i soldati, per ridurre nei loro confronti le « paghette », perché non accettiamo il salario e il concetto della retribuzione.

Noi siamo gente seria e vogliamo dimostrare che il nostro programma verrà rispettato, ma attraverso un preliminare risanamento dei conti pubblici. Infatti, se siamo in Europa e il collante, il nuovo pilastro dell'Unione europea viene identificato con il concetto della difesa, vogliamo rimarcare, sottolineare, sostenere e rivalorizzare questo concetto attraverso la presidenza del Consiglio d'Europa. Noi non vogliamo soldati con « paghette » ma soldati professionisti sui quali investire risorse e con la formazione più adeguata, dando la possibilità non di borse di studio — che sarebbero ancora l'elargizione di un'elemosina — ma di una formazione del soldato che possa essere quella dell'uomo che domani si reinserirà in un contesto civile. Per tali motivi, stiamo stipulando protocolli di intesa seri con tutte le più grandi associazioni di questo paese — a cominciare dalla Confcommercio, dalla Confartigianato e dalla Confindustria — ramificandola sui territori e attraverso convenzioni regionali, perché vogliamo che

alla fine il soldato venga accompagnato nel suo processo e nella sua dimensione di uomo.

Vorrei fare un cenno sul grosso problema degli immigrati ed extracomunitari. Mi sembra che si sia abbondantemente esagerato, pur capendo le ragioni di questa rappresentazione. Credo che vada definitivamente chiarito che la previsione recepita nel testo all'esame all'articolo 4, comma 1-bis, proposto attraverso un emendamento del relatore (cioè i requisiti per il reclutamento dei volontari in ferma prefissata di un anno), non rappresenta alcuna variazione ed innovazione ma semplicemente l'adeguamento e il richiamo alla legislazione vigente.

Esiste la legge n. 91 del 5 febbraio del 1992, che prevede le nuove norme sulla cittadinanza, e che, all'articolo 4, comma 1, testualmente recita: lo straniero o l'apolide del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita diviene cittadino:

A) Se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara preventivamente di voler acquisire la cittadinanza italiana.

Allora, io mi chiedo in che modo questo Governo, inserendo un adeguamento rispetto ad una normativa del 1992, stia aprendo chissà a quali nuove ipotesi, a quali nuove configurazioni rispetto ad un problema, che verrà sicuramente discusso, che costituisce un tema centrale forte e importante del confronto di questo paese e di questo Parlamento, ma che sicuramente in questa riforma, con questa norma e con la ricezione di questo emendamento non ha nulla a che vedere. Quindi, io assicuro totalmente e fortemente il collega della Lega nord Padania, l'onorevole Bricolo, che con questa norma non viene in alcun modo inserito alcun processo di immissione di stranieri o extracomunitari all'interno di questa riforma.

Voglio anche aggiungere che il ministro Martino, correttamente e legittimamente, ha dichiarato, peraltro una sola volta, che forse questo paese, come altri paesi, può

liberamente, se lo ritiene, affrontare l'approfondimento e la valutazione di una ipotesi, che resta solo ed esclusivamente nell'ambito di un approfondimento, cioè quella che riguarda il discorso della cosiddetta legione che guardava agli albanesi. Ipotesi che in nessun modo trovano ambito di discussione in questo progetto di riforma che vuole guardare solo ed esclusivamente alle leggi esistenti e a quello che questo Governo vuole portare avanti, con i cittadini italiani: un nuovo progetto di professionalizzazione delle forze armate.

Io credo che sia necessario peraltro aprire, così come si è già aperto all'interno delle Commissioni difesa e all'interno del Parlamento, sicuramente il problema della possibilità che ci sia il riallineamento, che ci sia il riordino, ma voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione, che oggi sono intervenuti, che anche in quel caso la parametrizzazione la sta affrontando questo Governo, il riallineamento lo deve affrontare questo Governo, il riordino delle carriere lo deve affrontare questo Governo! Questo significa che nessun tema o problema di questo genere era stato mai affrontato. Questo significa che ci troviamo noi oggi a definire un percorso e un progetto che, guarda caso, sino a due anni, forse era stato affrontato in termini di enunciazioni di principio, ma mai sostanzialmente portato avanti.

Allora, io credo — e questo Governo e questo rappresentante di Governo non vogliono scendere a questo tipo di confronto nel far rimbalzare responsabilità o individuare responsabilità — che sia molto più sano, sia molto più importante pensare ai nostri soldati, pensare alle nostre forze armate, che oggi ci gratificano e ci stanno dando credibilità, ci stanno dando autorevolezza, ci stanno dando concretezza a livello internazionale con il loro operato. Io credo che dovremmo sostenerli cercando di parlare un linguaggio comune, accelerando un processo che consenta finalmente di dargli una retribuzione, di dargli le case, di dargli l'assistenza che meritano, di dargli la formazione che meritano. Ma non può essere il tema del confronto l'imputazione a questo Governo

del fatto che in maniera scellerata, raffazzonata e forse superficiale sta pensando di varare una riformetta; perché questa non è una riformetta, è una grande riforma a cui è chiamato tutto il Parlamento.

**(Annunzio di una questione pregiudiziale
— A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Deiana ed altri n.1, che sarà discussa e votata in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Guido Dussin; Volontè ed altri: Finanziamento di interventi per opere pubbliche (3606-3679) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge, d'iniziativa dei deputati Guido Dussin; Volontè ed altri: Finanziamento di interventi per opere pubbliche.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3606)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Anna Maria Leone.

ANNA MARIA LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'VIII Commissione propone all'Assemblea l'ap-

provazione del testo unificato delle proposte di legge n. 3606 e n. 3679, al fine del finanziamento di opere di interesse locale. Il provvedimento è frutto di un approfondito lavoro svolto presso la Commissione di merito, che ha inserito nel testo unificato all'esame dell'Assemblea tutti i finanziamenti già inclusi nelle due proposte di legge citate, esaminate in abbinamento, aggiungendo altresì un ulteriore novero di interventi suggeriti da alcuni emendamenti presentati nel corso dell'esame in sede referente.

La logica che ispira il presente testo unificato è quella di attivare, attraverso un apposito provvedimento normativo, una serie di finalizzazioni relative alla tabella B della legge finanziaria per il 2003 (spese in conto capitale), con riferimento agli accantonamenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. In tal modo, infatti, il legislatore può destinare congrui stanziamenti alla realizzazione di importanti opere sul territorio nazionale, evitando di disperdere quelle risorse, previste dall'ultima manovra di finanza pubblica, che altrimenti rischierebbero di rimanere inutilizzate. Pertanto, al fine di garantire il finanziamento di opere di particolare interesse locale, il presente provvedimento attribuisce, agli enti rispettivamente interessati, stanziamenti destinati a vari interventi.

Il testo unificato si compone di un unico articolo, suddiviso in sei commi. In primo luogo, recependo il contenuto della proposta di legge n. 3606, al comma 1, lettera a), si prevede un finanziamento di 1.200.000 euro, rispettivamente per gli anni 2003 e 2004, per la realizzazione di un sottopasso alla strada statale 13 Pontebbana e di un ponte sul torrente Cervada. L'intervento interessa due comuni della provincia di Treviso, precisamente San Vendemiano e Conegliano, che appartengono, per collocazione geografica, alla zona pedemontana caratterizzata da una consolidata economia agricolo-industriale-artigianale di grande rilievo e importanza nel contesto insediativo veneto. Lo stanziamento permetterà, in particolare, al comune di San Vendemiano di abbreviare

i tempi per la realizzazione delle infrastrutture citate, migliorando così una rete statale ormai al collasso e che sino ad oggi non ha avuto, salvo piccoli interventi, modificazioni tali da migliorarne il diverso rapporto con il contesto produttivo. Inoltre, con il comma 1, lettere da *d*) a *l*), sono definiti stanziamenti che interessano il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e che sono destinati alla realizzazione di alcune opere pubbliche. I finanziamenti sono, in particolare, diretti a disporre finanziamenti per le seguenti finalità: realizzazione degli interventi finalizzati al ripristino della tratta ferroviaria Sicignano (Salerno)-Lagonegro (Potenza); realizzazione degli interventi finalizzati all'adeguamento e messa in sicurezza della superstrada del Liri; realizzazione degli interventi finalizzati al potenziamento della strada statale n. 106 nella tratta Sibari-Crotone; realizzazione degli interventi finalizzati all'adeguamento della strada statale n. 212 della Val Fortore-strada statale n. 369 Apputo Fortorina (Benevento); realizzazione dei lavori di collegamento degli agglomerati industriali della città di Vibo Valentia con lo svincolo autostradale Vibo-Sant'Onofrio (tali finanziamenti sono assegnati al comune di Vibo Valentia); realizzazione della prima tratta ciclabile San Lorenzo al Mare-Santo Stefano (Imperia), assegnando tali somme alla regione Liguria; realizzazione di opere edilizie presso l'università di Urbino; ammodernamento dei mezzi e delle attrezzature, nonché adeguamento delle sedi logistiche degradate della sezione provinciale di Torino dell'associazione nazionale vigili del fuoco volontari; acquisizione, ristrutturazione e attivazione di un centro di rieducazione dei minori presso l'immobile ex ospedale mauriziano sito in Lanzo Torinese.

Nel corso dell'esame in sede referente, la Commissione ha, quindi, approvato alcuni emendamenti che hanno consentito di attivare ulteriori finalizzazioni delle spese in conto capitale previste dalla legge finanziaria per il 2003. Sono stati quindi stanziati appositi fondi, che risultano destinati: alla realizzazione di interventi per

opere pubbliche nella città di Reggio Calabria (su proposta di deputati dei gruppi di opposizione); alla realizzazione della circonvallazione di San Vito dei Normanni (Brindisi); alla progettazione e realizzazione di opere di miglioramento della viabilità della strada statale n. 225 della Fontana Buona; alla progettazione e realizzazione di interventi a favore della sicurezza stradale lungo la ex strada statale n. 350 fra Arsiero e Lastebasse, in provincia di Vicenza; alla progettazione realizzazione di opere di messa in sicurezza e miglioramento della viabilità del comprensorio delle comunità montane Val Seriana e Val Brembana; alla progettazione e realizzazione degli interventi di sistemazione delle rive del fiume Brenta, in località Camposanmartino; alla progettazione e realizzazione del sottopasso ferroviario di Mornago; al potenziamento della stazione di Tortona.

Come accennato in precedenza, si tratta di una serie di interventi integralmente finalizzati nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 2003, che attingono gli accantonamenti relativi al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di cui al Fondo speciale di parte capitale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003.

L'unica eccezione è costituita dall'intervento di cui alla lettera *o*) del comma 1 dell'articolo unico che, in realtà, è incluso nell'elenco degli interventi da aggiungere alle finalizzazioni di Tabella B, comunicato dal relatore all'Assemblea della Camera, in terza lettura del disegno di legge finanziaria per il 2003, nella seduta del 23 dicembre 2002. Si tratta, in ogni caso, di un intervento sul quale anche il Governo si è espresso favorevolmente e che, pertanto, non presenta profili di problematicità.

La VIII Commissione ha poi accolto due emendamenti, presentati dall'opposizione, utilizzando appositi stanziamenti per proseguire, da parte del comune di Venezia, il « progetto Life-Barene » e per avviare l'opera di rinaturalizzazione della laguna centrale di Venezia, per eliminare gli effetti negativi dovuti al Canale dei

petroli. Si tratta di due autorizzazioni di spesa facenti capo all'accantonamento della Tabella B relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che potranno attivare importanti risorse per la realizzazione di interventi di rilievo per il sistema lagunare nel suo complesso.

Infine, per quanto concerne le Commissioni in sede consultiva, si osserva che tutte le Commissioni hanno espresso parere favorevole sul provvedimento, in tal modo testimoniando la validità dell'impianto del testo unificato in esame. In tal senso, si propone all'Assemblea la sollecita approvazione del testo unificato delle proposte di legge, anche al fine di consentire l'utilizzo tempestivo delle risorse accantonate con la legge finanziaria per il 2003.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mondello. Ne ha facoltà.

GABRIELLA MONDELLO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, si tratta, come ha testé sottolineato la relatrice Anna Maria Leone, di due proposte di legge unificate in quanto di contenuto simile, concernente il finanziamento di opere pubbliche di interesse locale. Il provvedimento, che viene sottoposto all'esame dell'Assemblea, è frutto di un impegnativo lavoro svolto presso la VIII Commissione, che ha contribuito alla stesura di un elenco di opere quanto mai necessario allo sviluppo del nostro paese. Opere, in parte comprese nella versione originaria delle due proposte presentate e, quindi, abbinate; in parte, aggiunte nel corso dell'esame in sede referente.

Ad una prima lettura, chi volesse opporsi al provvedimento in esame, potrebbe considerare l'elenco delle opere — che costituisce l'articolo 1 della proposta, suddiviso in sei commi — come un tipico esempio di interventi a pioggia. Ma ciò non

è assolutamente vero; può facilmente essere dimostrato quando si analizzino attentamente i vari interventi, come di seguito farò per alcuni.

Il tutto risponde a linee programmatiche generali; innanzitutto, infatti, occorre rilevare che il testo in esame è pienamente rispondente ai principi ispiratori del Governo Berlusconi, che vuole affrontare e realizzare una rete infrastrutturale più efficiente, di cui il nostro paese ha assoluto bisogno per incentivare il suo sviluppo. Desidero sottolineare come vi sia un gran numero di luoghi in cui non si effettuano opere pubbliche da moltissimi anni, addirittura da decenni. La paralisi, dovuta a diversi fattori — veti esagerati da parte di vari enti, mancanza di programmazione e progettazione, scarsità di fondi da destinare ad opere concrete rispetto ad interventi « dell'effimero » — è davvero durata troppo a lungo. Bisogna ricominciare da capo, e questa legge si colloca davvero tra i primi pilastri del nuovo corso.

Vi sono, a mio parere, quattro tipi diversi di interventi: quelli che riguardano miglioramenti, completamenti e messa in sicurezza di arterie già esistenti e che acquisteranno, quindi, un'importanza ed una funzionalità ben diverse; altri che hanno un rilievo notevolissimo nel settore della difesa dell'ambiente, così attuale visto il susseguirsi di eventi calamitosi nel nostro paese; interventi che sono finalizzati a diversa destinazione di alcune aree ed, infine, opere di carattere edilizio che vanno a sistemare strutture molto importanti per il progresso del nostro paese.

Al primo gruppo, ad esempio, appartengono gli interventi di cui alla lettera a) del comma 1. Non leggerò il testo in quanto già egregiamente lo ha fatto la collega. Tuttavia, l'intervento di cui alla lettera a), che era previsto anche nel testo della prima proposta di legge, riguarda il comune di San Vendemiano in provincia di Treviso. Seguono altri interventi, quali quelli di cui alle lettere c), d), e), f), n), o), p), q) ed s). Si tratta di opere che andranno a potenziare una rete stradale che spesso è al collasso, in molti casi così pericolosa da far registrare gravi incidenti

e, certamente, non più adeguata al contesto di realtà altamente produttive in cui è inserita.

Molto interessanti e di grande rilevanza sono le opere previste a difesa dell'ambiente, in particolare i rinforzi delle arginature di corsi d'acqua, opere che diventano indispensabili alla luce dei cambiamenti climatici che vedono susseguirsi, a prolungati periodi di siccità, precipitazioni torrenziali che provocano disastrose esondazioni. A questo proposito, sento spesso lamentare, da più parti, che le risorse attribuite sono scarse, mentre con questa proposta si fa realmente qualcosa di concreto. Si tratta, per esemplificare, della lettera *q*) numeri 4) e 6) e della lettera *r*) del comma 1 e del comma 5 di grande rilevanza per ciò che riguarda Venezia.

Orientata a concretizzare le politiche del trasporto con il rispetto dell'ecologia è la norma di cui alla lettera *g*) del comma 1, che prevede la realizzazione, in luogo della dismessa rete ferroviaria, di una pista ciclabile che percorrerà uno dei tratti più panoramici della riviera di Ponente in provincia di Imperia, incentivando, in tal modo, il turismo, che viene dotato di uno strumento moderno ed assai richiesto, ed i residenti, che potranno usufruire di un'infrastruttura non solo per il tempo libero, ma anche alternativa al congestionato traffico automobilistico di quelle località.

Un gruppo di interventi, come ho detto precedentemente, riguarda opere di carattere edilizio, come quelle di cui alle lettere *h*), che già la collega ha illustrato, *i*) ed *l*) che, ben distribuite territorialmente, rivestono grandissima importanza sotto il profilo culturale e sociale (si pensi alle opere che riguardano, ad esempio, l'università di Urbino).

Altre, infine, vanno incontro ad esigenze di maggiore funzionalità nel campo dei trasporti, come quelle di cui alla lettera *q*) numero 6), che riguarda un parcheggio per autolinee ed alla lettera *t*) per il potenziamento della stazione ferroviaria di Tortona. Approvando questo provvedimento, l'organo legislativo destinerà congrui stanziamenti per la realizza-

zione di importanti opere sul territorio nazionale, evitando di disperdere quelle risorse previste dall'ultima manovra di finanza pubblica che, altrimenti, rischierebbero di rimanere inutilizzate.

Tutte le Commissioni, come è stato detto in precedenza, hanno espresso in sede consultiva parere favorevole sul provvedimento, confermando in tal modo la validità del testo unificato in discussione.

Per tale provvedimento esprimo i più sentiti ringraziamenti per l'opera svolta all'VIII Commissione, al suo presidente Armani, al presidente del gruppo di Forza Italia Lupi ed alla relatrice Anna Maria Leone.

Per queste fondate ragioni, ritengo che questa proposta di legge debba essere approvata, a conferma che, nonostante le accuse strumentali, alle parole stanno seguendo i fatti, dopo naturalmente un doveroso periodo di analisi delle necessità ed il reperimento di congrue risorse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il provvedimento in esame si configura come un ennesimo assalto alla diligenza, davvero un esempio concreto di una vecchia logica di fare politica. Di fronte all'inerzia che si registra nella realizzazione delle cosiddette grandi opere abbiamo oggi in Parlamento un elenco di opere minori, spesso marginali, e con una forte caratterizzazione nordista.

Sappiamo benissimo che la carenza infrastrutturale riguarda tutto il paese, ma a tutti è nota la carenza presente al sud che costituisce un vero disincentivo alle imprese ed alla localizzazione di nuove attività economiche. Il tasso di infrastrutturazione pone le nostre regioni meridionali al di sotto della media europea ed agli ultimi posti persino nell'Europa allargata. Allora, vi è qualcosa che non va.

Si è svolta una grande campagna mediatica sulla realizzazione delle grandi opere. Abbiamo avuto un commissariamento di fatto del ministro Lunardi con i lunedì del Presidente del Consiglio per

dare impulso, ma nonostante questo ennesimo sacrificio del cavaliere riscontriamo che ben poco è stato fatto.

Tutti ricorderanno la bella pubblicità dell'ANAS di quest'estate sull'ammodernamento della A 3 Salerno-Reggio Calabria. Ebbene, in tale pubblicità vi era una sorta di Mosé che apriva le acque e faceva passare una bella autostrada. Quella pubblicità, oltre ad essere ingannevole, è stata beffarda per chi quell'autostrada l'ha percorsa in estate per andare in vacanza, ma soprattutto per chi, quotidianamente, la percorre per motivi di lavoro. Penso ai costi dei pendolari, ai costi per le imprese, ai sacrifici degli autotrasportatori. Eppure, il traguardo dei lavori della A 3 è ben lontano dall'essere raggiunto perciò il ministro Lunardi ed il viceministro Martinat quando, periodicamente, sono chiamati a rispondere ai nostri atti di sindacato ispettivo, parlano di termini dei lavori spostati sempre più in là: dal 2006 al 2007, al 2008. Non male per un Governo che faceva degli impegni un assunto ineludibile!

Si continua a parlare di ponte sullo stretto come se si trattasse di sesso degli angeli, mentre le ferrovie nel Mezzogiorno sono un vero disastro. Vi sono tratte ad un solo binario, elettrificate, ma con tempi lunghi di percorrenza, simili a quando si andava a gasolio, come nel caso della Battipaglia-Potenza-Taranto. L'alta velocità sembra subire il tabù del Mezzogiorno: si fermerà a Napoli. Quando si parla annualmente, in occasione della fiera del levante, di prolungamento verso Reggio Calabria o verso Bari sappiamo tutti che si tratta di ipotesi poco verosimili considerata la ristrettezza di investimenti e l'inefficacia delle misure adottate fino ad ora dal Governo per impegnare i privati.

Allora, siamo in questa sede a discutere di un provvedimento marginale e particolare di guicciardiniana memoria. Noi contestiamo il provvedimento rilevando come siano stati inseriti nella tabella B della legge finanziaria interventi senza alcun criterio oggettivo. Si tratta, infatti, di interventi di carattere settoriale con la previsione di risorse insufficienti alla completa realizzazione delle opere. Tale im-

postazione contrasta con la preannunciata programmazione complessiva del Governo nel contesto di opere pubbliche che dovrebbero condurre all'ammodernamento infrastrutturale del paese.

Non sappiamo cosa ci aspetti nel prossimo passaggio parlamentare della legge finanziaria per il 2004. Ci auguriamo che non si continui a fare ricorso a tale modalità di intervento. A nostro parere, come sostenuto anche dai colleghi Iannuzzi e Realacci per la Margherita nel corso dei lavori in Commissione, dovrebbero essere invece previste disposizioni limitate ad un ristretto numero di opere di respiro nazionale, individuate con criteri soggettivi.

Come si fa, in queste condizioni, ad affermare che alcune opere, come quelle previste nel progetto di legge in oggetto, siano più importanti di altre? È solo una guerra tra chi conduce, soprattutto nella maggioranza, un estenuante braccio di ferro per vedere chi conta di più. Inoltre, se la finalità del provvedimento in esame è quella di consentire l'attivazione degli interventi oggetto della finalizzazione di cui alla tabella B appare sconcertante ed offensivo nei confronti della Camera che si escludano interventi cui dovrebbe far riferimento un apposito provvedimento del Senato di cui ancora non si vede l'origine, considerato che siamo in sessione di bilancio per l'anno prossimo, con il rischio di ingenerare sospetti e creare ulteriori disuguaglianze.

Questo è quanto contestiamo con forza anche in merito a quella strana situazione che si viene a creare nelle leggi finanziarie con l'assalto alle tabelle, con gli accantonamenti che accontentano qualcuno e qualche area, ma in maniera non omogenea e non organica agli interessi globali del paese.

Che programmazione può essere quella che prevede stanziamenti insufficienti al completamento o alla realizzazione di opere che comunque nei diversi provvedimenti necessiterebbero di altri finanziamenti? Contestiamo, inoltre, il fatto che alcune priorità sono state davvero ignorate. Tanto per fare un esempio, nella

regione dalla quale provengo, la Basilicata, ci sarebbe bisogno della messa in sicurezza della strada statale (superstrada) 407 Basentana, che collega l'A3 alla strada statale 106 Jonica; si tratta di un intervento necessario ed urgente, sollecitato dalla regione e dal compartimento dei trasporti dell'ANAS. Vi sono poi delle opere che appaiono e scompaiono, come la Potenza-Bari, annunciata come priorità nell'elenco faraonico delle oltre 100 opere approvate dal CIPE, ma priva (come al solito) di finanziamento.

Noi chiediamo alla maggioranza e al Governo di tenere fede agli impegni assunti. Come si può, quindi, parlare di programmazione omogenea sul territorio, se ancora una volta si premiano scelte che esulano dalla tecnica, essendo dettate solo dalla politica interna alla maggioranza, e se al sud arrivano solo briciole insufficienti?

Certo, e concludo, per il ministro Lunnardi, abituato a ragionare in grande, giungere in Parlamento per confrontarsi su un provvedimento come questo è davvero una grande mortificazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Di fronte a questo provvedimento viene da dire: si tratta di un semplice provvedimento sulle opere pubbliche o di un provvedimento semplice sulle opere pubbliche? Ho ascoltato la relazione del relatore, l'onorevole Anna Maria Leone, accompagnata dall'intervento dell'onorevole Mondello ed ho cercato tutte le ragioni perché il loro garbo e la loro precisione mi convincesero. So perfettamente che si tratta di un elenco e chi lo ha ascoltato, alla radio per esempio, potrà pensare che alcuni territori avranno delle risposte e che quindi, avvantaggiandosi in tal senso, le cose potranno considerarsi da questo punto di vista positive. Purtroppo non è così e cercherò di spiegare il perché.

Il provvedimento, nel testo unificato giunto all'esame dell'Assemblea, dispone l'erogazione di 105,9 milioni di euro, più

altri 19,5 milioni di euro, di cui ai commi 5 e 6, per un totale di 250 miliardi di vecchie lire. Certo, la fetta non è tanta, ma è considerevole, se il modo in cui ci si muove è quello che tenterò di spiegare e pertanto fare un po' di conti credo sarà utile. Gioverà ricordare che le finalizzazioni fatte alla fine della finanziaria 2003 sono state precedute dalle finalizzazioni della finanziaria 2002. Cioè, in quel *suk* che diventa l'approvazione della legge finanziaria, in prima o in seconda o in terza lettura nelle aule del Parlamento, se sei abbastanza vicino — e uso questa espressione — al relatore puoi ottenere una finalizzazione e l'ordine di grandezza in questo caso, per l'anno 2003, sono le cifre di cui parlavo prima.

Tuttavia, è utile ricordare che l'attuale Governo ci ha proposto — e sono finanziamenti già accordati — anche l'articolo 55 della finanziaria 2002: altri 50 milioni di euro, il cui fondo è gestito dal ministro Tremonti. Tale articolo 55 ha messo a disposizione per il 2003 altri 69 milioni di euro (leggerò poi il riparto che è stato fatto con il provvedimento del luglio 2003 sulla base della cosiddetta risoluzione Crosetto).

Per il 2004 e il 2005, ci saranno altri 100 milioni di euro; parliamo sempre del fondo gestito dal ministro Tremonti e ne vedremo sicuramente delle belle.

Ma, come se non bastasse — ed ecco perché siamo doppiamente indignati in ordine a questo provvedimento —, pochi giorni fa — udite, udite —, in sede di conversione del cosiddetto « decretone » (che, di fatto, costituisce la finanziaria per il 2004), il ministro Tremonti ha inserito nel maxiemendamento l'articolo 32-*bis*, intitolato Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei ministri, che così recita: Al fine di contribuire alla realizzazione di interventi infrastrutturali, è istituito un fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Per il 2003 sono previsti circa 73 milioni di euro, per il 2004 e per il 2005, 100 milioni di euro per ogni anno. Inoltre, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il ministro dell'economia — ovvero il ministro Tremonti

—, individuerà gli interventi da realizzare, gli enti beneficiari e le risorse da assegnare nell'ambito delle disponibilità del fondo.

Ritengo sia facilmente comprensibile che si tratta di un modo oltre che vecchio — ma questo sarebbe un aggettivo a questo punto troppo piccolo — estremamente importante e significativo di come si possa prendere in giro il Parlamento e le comunità locali. Onorevole Mondello, altro che pioggia, siamo di fronte ad un temporale! Un temporale che vedrà distribuire, in quattro anni, oltre 2 mila miliardi di vecchie lire per opere come quelle che lei ha elencato poc'anzi. E se gli anni saranno 5 — ovvero anche la finanziaria per il 2006 — probabilmente arriveremo a 2 mila 500 miliardi.

Al fatto che si possano utilizzare gli argomenti che ho appena ascoltato per parlare di un fondo di circa 2 mila miliardi di lire, gestiti dal ministro Tremonti e dai vari relatori di maggioranza sulle finanziarie come se si trattasse di una cosa ordinaria, non mi adegua! Ascolto, non mi adegua e reagisco ancora di fronte a questo tipo di valutazioni.

Il potente ministro dell'economia ogni tanto crea un fondo suo, poi procede al taglio agli enti locali, taglia il fondo per gli investimenti ai piccoli comuni con il quale, magari, questi ultimi avrebbero potuto affrontare alcuni di questi problemi; dunque si lede anche l'autonomia.

Un po' di sottobosco parlamentare esoso e clientelare, per accontentare un po' di parlamentari! E viene davvero voglia di pensare — lo dico, nonostante tutto, con un tono più leggero per il rispetto che porto nei confronti del Parlamento — che quei fondi siano quelli che servono per ottenere la fiducia, per far sì che passino tutti i mal di pancia: quelli che si sono registrati al Senato con la fiducia sul decreto-legge e quelli che si registreranno nell'aula di questa Camera.

Se permettete, si tratta di un'offesa al Parlamento oltre che alla politica e alle comunità locali. Anche perché, l'altro giorno, mi è capitato di ascoltare l'onorevole Dario Galli della Lega nord in una

trasmissione televisiva intorno alle 14 nel corso della quale, rispondendo alla domanda sul perché fosse giusto porre la fiducia su un provvedimento, affermava che era indispensabile, altrimenti si sarebbe assistito all'assalto degli emendamenti sui passi e i sottopassi. Lascio a voi trarre ogni conclusione!

L'onorevole Anna Maria Leone ha avuto modo di apprezzare (e lo ha dichiarato) i nostri emendamenti riguardanti scuole e messa in sicurezza. Servirà per ricordare all'onorevole sottosegretario alla pubblica istruzione che il compito è degli enti locali ma le risorse devono essere dello Stato e non esclusivamente degli enti locali come il sottosegretario ha affermato anche pochi giorni fa rispondendo ad un'interrogazione parlamentare.

Tali emendamenti riguardano la viabilità trasferita alle province, la relativa messa in sicurezza nonché la difesa del suolo. Prima ho citato circa 250 miliardi di vecchie lire di cui all'articolo 1, nel testo con cui è stato presentato in aula. Ma circola una notizia, che eventualmente verrà smentita in Parlamento, che vi è un altro emendamento con cui si aggiungeranno a quella cifra altri 200 miliardi che riguardano quelle che definirei le finalizzazioni del Senato. La maggioranza quindi sostiene che è bene che il provvedimento arrivi in un ramo del Parlamento con quelle previsioni che, per fare in fretta, sarebbe più difficile far includere nell'altro ramo. Anche questo la dice lunga sul metodo usato.

So perfettamente che poi ci sarà scappato un qualche emendamento che riguarda i deputati dell'opposizione. Ma non è questo il problema; circa 2 mila miliardi in quattro anni verranno suddivisi dalla maggioranza secondo il volere principale del ministro Tremonti e di pochi altri. Prima veniva chiamato in causa il ministro Lunardi; temo che egli non sia nemmeno a conoscenza, non dell'argomento in sé ma delle modalità con cui questo viene affrontato: ha altro cui pensare.

Non abbiamo idea se in quest'Aula parlamentare nei prossimi giorni ci saranno indifferenza o riflessione su tale

provvedimento; ma è ovvio, tutti i parlamentari hanno presentato le loro richieste giuste e legittime, nel momento in cui non c'è altra strada per far accogliere un qualche straccio di finanziamento che non sia quello che la maggioranza ha deciso per i propri collegi.

Sappiamo che di provvedimenti ce ne sono di peggiori ma nel suo campo, per metodo e per approccio, questo provvedimento non può passare inosservato. Mi riservo di chiamare ad una riflessione anche il Presidente Casini, autore di una circolare relativa alla necessità di evitare l'assalto degli emendamenti. Vedremo quali saranno le opinioni che verranno esternate nei prossimi giorni.

Concludo con una annotazione: tutto quanto da me affermato va contro questo provvedimento tranne la simpatia per la relatrice, l'onorevole Anna Maria Leone che vorremmo vedere impegnata in questa sede, in questi giorni, in qualità di deputato della maggioranza, a mettere in discussione le finalizzazioni della finanziaria per il 2004 e ad ostacolare ogni norma che vada nella stessa direzione, compreso quel decreto legge che ho prima richiamato.

Almeno questa occasione, seppur negativa, sarà servita a qualcosa. Vi ringrazio. *(Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3606-3679)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Anna Maria Leone.

ANNA MARIA LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055) (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva ed il giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2055)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cirielli, ha facoltà di svolgere la relazione.

EDMONDO CIRIELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge in questione interviene sul regime delle circostanze del reato e sulla disciplina delle misure alternative alla detenzione. Il mo-

tivo ispiratore è quello dell'accentuazione del regime sanzionatorio e della limitazione dei benefici conseguenti ai predetti istituti, chiaramente nei casi di recidiva reiterata. Di fatto, la norma in questione si pone come una controriforma rispetto alle riforme del giugno 1974 e del luglio 1975, la prima relativa alla modifica della recidiva stessa, come prevista dal codice penale, e la seconda consistente nell'introduzione complessiva dell'ordinamento carcerario.

Passando, in maniera molto sintetica, al merito degli articoli, l'articolo 1 della proposta esclude l'applicabilità delle circostanze attenuanti generiche previste dall'articolo 62-bis del codice penale ai recidivi con reiterazione. Si tratta della categoria prevista dall'articolo 99, quarto comma, del codice penale, vale a dire di coloro che, dopo essere stati dichiarati recidivi, commettono un altro reato. L'articolo 2 esclude il giudizio di comparazione fra le circostanze previste dall'articolo 69 del codice penale per i casi di recidiva reiterata previsti dall'articolo 99, quarto comma.

L'articolo 3 elimina la discrezionalità del giudice nel ritenere la recidiva. Di fatto, con la recidiva l'aumento della pena torna obbligatorio, come era prima della riforma del 1974. Sull'argomento vorrei spendere proprio due parole. Attualmente, l'istituto che prevede l'inasprimento delle pene è di fatto disapplicato proprio per il carattere facoltativo introdotto nel 1974. Con questo regime, si intende ripristinare le conseguenze negative che derivano dall'aver commesso due reati e dall'essere stati condannati, con tutto quello che consegue, complessivamente, dall'articolo 99 del codice penale sia in termini di aumento di pena sia in termini di ulteriori specificazioni, come quelle previste dall'articolo 99, quarto comma, per la recidiva reiterata che è, poi, il motivo centrale del provvedimento.

Ancora, l'articolo 3 elimina la discrezionalità del giudice in relazione alla definizione precisa dell'aumento delle pene. Attualmente, i vari casi previsti dall'articolo 99 vengono trattati con aumenti fino

ad un terzo, fino ad un sesto, fino alla metà. Con questo provvedimento, invece, l'aggravamento della pena viene fissato, in modo determinato, ad un sesto, ad un terzo, alla metà.

L'articolo 4, che è stato soppresso dalla Commissione, prevedeva una valutazione specifica sull'istituto della prescrizione. L'articolo 5, invece, restringe ed irrigidisce i benefici dell'ordinamento carcerario relativamente ai permessi premio, all'affidamento in prova ai servizi sociali, alla detenzione domiciliare, alla semilibertà e alla liberazione anticipata. Si badi bene, ciò vale soltanto nei casi di recidiva reiterata e, quindi, per persone che hanno avuto, di fatto, tre condanne. Non si pone in discussione l'esistenza dei principi inseriti dall'ordinamento carcerario, anche in ossequio dell'articolo 27 della Costituzione, che prevede che il fine della pena sia quello della rieducazione. Si intende, invece, inasprire e rendere più difficoltoso l'utilizzo di tali benefici per coloro che tradiscono più volte la fiducia dello Stato.

L'articolo 6 interviene sulla normativa del testo unico in materia di stupefacenti e, precisamente, sulla sospensione della pena per coloro che sono tossicodipendenti. Anche in questo caso, si stabiliscono alcuni irrigidimenti, nel senso che la sospensione della pena può essere concessa una sola volta e soltanto per pene inferiori a tre anni. L'articolo 7 esclude, invece, i benefici dell'articolo 656 del codice di procedura penale, come modificato dalla legge Simeone, limitatamente ai casi di recidiva reiterata.

Quindi, non si mette assolutamente in discussione la bontà dell'istituto giuridico previsto dall'articolo 656 del codice penale, così come novellato dalla legge Simeone, ma si intende semplicemente escluderlo per coloro che più volte hanno tradito la fiducia dello Stato e siano stati condannati tre volte con sentenza passata in giudicato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presi-

dente, non ho nulla da aggiungere. Mi pare che il disegno di legge interpreti l'esigenza di maggior rigore fortemente avvertita dalla pubblica opinione illustrata puntualmente dal relatore, e mi riporto alla relazione dell'onorevole Cirielli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, la proposta di legge della quale stiamo discutendo si propone di modificare l'articolo 62-bis del codice penale, noto come disposizione che prevede le attenuanti generiche, rendendolo più rigoroso. Infatti, si estende il divieto di concessione delle attenuanti generiche ai casi di recidiva reiterata, nonché a chi commette delitti gravissimi. Inoltre, nel nuovo testo si inserisce il divieto di comparazione delle circostanze per i casi di recidiva reiterata, ossia per quei soggetti già condannati tre volte e che non meritano certamente vantaggi nell'applicazione delle pene per nuovi reati commessi. Si elimina altresì la discrezionalità del giudice nell'applicazione della recidiva ed infatti si fissano in maniera precisa gli aumenti di pena in caso di recidiva del reo sottraendoli alla discrezionalità del giudice. Infine, è rivista la concessione di misure alternative alla detenzione e di benefici ai recidivi, inaspando il regime penitenziario con l'allungamento dei termini per la concessione dei benefici stessi e quindi obbligandoli a periodi di detenzione più lunghi prima della concessione degli stessi.

Non entrerò nel merito degli articoli perché sono stati illustrati dal relatore. Voglio invece soffermarmi su quello che è, ad avviso del sottoscritto e quindi del gruppo che rappresento, il principio che sottende questa iniziativa che è largamente condivisibile da parte di chi vi parla. Si sente ed è diffusa nella collettività — lo ha detto nel suo intervento anche il rappresentante del Governo — l'esigenza di maggiore sicurezza. Molto spesso le iniziative della polizia e dei rappresentanti delle forze dell'ordine così come degli stessi magistrati che a vario titolo concorrono

prima a prevenire poi a reprimere fenomeni di criminalità (che non necessariamente deve essere criminalità organizzata, ma è anche criminalità comune, che è quella più frequente e che maggiormente crea allarme sociale, in quanto infastidisce e colpisce i diritti essenziali di tranquillità e del vivere normale propri della collettività) producono effetti sull'immaginario collettivo che non sono consequenziali rispetto all'impegno che queste varie istituzioni a vario titolo profondono nell'attività di prevenzione e di repressione.

In buona sostanza, si percepisce un'attenuazione della sanzione, una non efficacia nel momento in cui criminali, delinquenti, arrestati e processati, vengono rimessi in libertà dopo poco tempo: questo fa disperdere il valore sanzionatorio della pena e fa anche cadere l'esigenza di tutela della sicurezza dei cittadini. Pertanto, il principio ispiratore di questa proposta di legge è quello di rendere difficile l'applicazione delle attenuanti generiche, in ogni caso a chi reiteratamente ha commesso dei reati, vale a dire un inasprimento della normativa, nei confronti di chi è proclive alla commissione di reati. Quindi, vi è una sorta di limitazione — lo dico nel senso buono del termine — alla discrezionalità del giudice nell'applicazione sia della recidiva, che diventa obbligatoria in determinati casi, sia dell'applicazione delle attenuanti generiche. Tutto questo viene supportato nella proposta di legge non soltanto nella parte procedurale, che mira alla emissione della sentenza, ma anche nella fase successiva di espiazione della pena, rendendo più rigido il percorso per costoro nell'applicazione e nel godimento di forme alternative alla detenzione. Questo è il principio ispiratore di questa norma che noi condividiamo e che sicuramente appartiene al comune sentire del cittadino.

È sicuramente un'esigenza che viene raccolta dalla collettività, nel momento in cui si ragiona di sicurezza, di incolumità, di tutti i principi che attengono al vivere civile. Vorrei aggiungere — anche se l'Assemblea non è così rappresentativa, nella sua interezza, dei gruppi parlamentari che

hanno dignità in questo consesso — un elemento di discussione e di confronto nei confronti della mia maggioranza e dell'opposizione.

Premesso che questo è il principio ispiratore che credo abbia mosso l'iniziativa del collega Cirielli e che — l'ho già detto — condividiamo ampiamente, ritengo che questa normativa (ho, a tale proposito, presentato una serie di emendamenti che non ne stravolgono l'impianto complessivo, ma lo rendono più razionale e ragionevole, tenuto conto delle finalità, assolutamente condivisibili, che il relatore si è proposto) crei, a mio avviso, una disparità di trattamento; a tale riguardo, chiedo un confronto leale, aperto e corretto, come qualche volta siamo capaci di fare in questa legislatura, quando non vi sono situazioni contingenti o grandi problematiche politiche che strozzano o mettono in un binario non corretto il confronto che deve esistere tra maggioranza e opposizione.

Il problema che pongo è il seguente: è possibile, con riferimento a tale norma che si applica ai recidivi, cioè a chi reiteratamente compie violazioni penalmente rilevanti, che si crei un discrimine fra il pregiudicato, il recidivo e l'incensurato? Non è opportuno, non è il caso, per una questione anche di giustizia sostanziale, di parità di trattamento e di diversa considerazione del legislatore prima e del giudice che dovrà giudicare dei comportamenti penalmente rilevanti dopo creare un discrimine? Cioè, così come, da un lato, si rende più rigido il procedimento e l'applicazione della sanzione penale nei confronti del recidivo, non si dovrebbe, invece, prevedere un comportamento, un atteggiamento, più flessibile nei confronti dell'incensurato, di colui che si imbatte nella giustizia penale non perché ne abbia fatto una scelta di vita, quale si desume dalla personalità del soggetto, dai suoi precedenti penali, ma che vi si imbatte occasionalmente per mille motivi che non è necessario codificare, individuare (non bisogna essere esperti di diritto per poter comprendere)? Non è opportuno creare un contrappeso nei confronti dell'incensurato che si trova ad imbattersi della giu-

stizia? Non so se siano stati presentati o meno emendamenti in questo senso. Personalmente, non ne ho presentati, perché non ho voluto anteporre la discussione e il confronto a quella che può essere una decisione condivisa il più largamente possibile perché sia scevra da cogenti contenuti politici e perché, una volta tanto, sia conforme al nostro diritto, al nostro ordinamento.

In questo senso attendo, nel corso di questo dibattito che non è ampio, ma che comunque è rappresentativo sicuramente delle espressioni più autorevoli dei vari gruppi che compongono il nostro Parlamento, una risposta per quanto riguarda questo tipo di percorso alternativo che potremmo compiere insieme, qualora lo dovessimo condividere, con tutte le modalità e quegli elementi che dovessero venire fuori da un dibattito sereno, leale e coerente, come credo che in questi casi si debba fare.

Quando si parla di libertà personale, del bene più alto presente nel nostro modo di pensare, credo non si possa e non si debba svolgere un gretto ragionamento di appartenenza politica, di maggioranza o di opposizione.

Credo che sia interesse di tutti far diventare legge quelle norme o quei provvedimenti che abbiano una compatibilità e una possibilità di essere sintetizzati sulle aspettative del popolo sovrano che ci ha eletto e che rappresentiamo.

Nel confermare la condivisione sull'impianto di massima di questo provvedimento, che pure credo, ma il relatore ed il Governo esprimeranno il loro parere a riguardo, necessiti di qualche « messa a punto », senza stravolgerne il senso, mi auguro che sull'altra questione che pongo formalmente all'attenzione del Parlamento possa esservi un contributo fattivo e concreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione e, per quello che è possibile in

questa sede e nei limiti delle diversità di posizione e di opinione, apprezzato la serenità nel dire del collega Vitali e del relatore, pur non potendo dimenticare che l'iter in Commissione è stato connotato da iniziative non provvide da parte di chi riteneva che questa fosse la sede per introdurre ancora una volta emendamenti che incidessero direttamente e pesantemente sulla legalità del sistema. Ho anche valutato l'esigenza prospettata di introdurre questo provvedimento all'interno di un quadro più generale e, così è stato prospettato, di cautela complessiva e di sicurezza dei cittadini.

Non posso tuttavia non rilevare che, qualora la delicatezza del tema sicurezza dovesse essere affrontata in termini produttivi, sarebbe assolutamente necessaria una riflessione più ampia di quanto non consenta il tema ristretto che qui oggi affrontiamo, limitato esclusivamente alla discussione sull'aumento necessario di pena in caso di recidiva specifica, ed avrebbe necessità di un approfondimento e di un dibattito certamente più ampio, che in altre sedi si sta svolgendo nell'ambito di questo ramo del Parlamento.

Si tratta di un provvedimento disorganico e lo si potrà certamente « offrire » alla discussione dell'Assemblea con tutti i buoni propositi che il proponente e i sostenitori di questo certamente hanno, ma non si può negare che sia un provvedimento limitativo e, ripeto, disorganico. Del resto, lo stesso discorso deve farsi anche per tutta una serie di provvedimenti che sono stati prospettati da questo Parlamento in tema di giustizia e che hanno concretamente vanificato l'esigenza, che quando si affrontano temi di questo tipo deve essere sempre tenuta, di una visione ampia ed in grado di affrontare le singole tematiche, tra le quali non possono non mettere quella di oggi in discussione in quest'aula, con una visione dell'intero problema che vada molto al di là delle contingenze che oggi vengono enunciate con questo provvedimento. Sono perplessità di ordine generale che non possiamo non enunciare. Le prime attengono al profilo costituzionale di questo provvedi-

mento e sono relative al conflitto che esso comporta con il dettato dell'articolo 27 della nostra Costituzione, in particolare con quella parte di esso, il comma terzo, che enuncia ed eleva a livello costituzionale il principio secondo il quale la pena deve avere un carattere rieducativo, dovendo appunto tendere alla rieducazione, nell'accezione che di questo principio ha dato più volte la giurisprudenza costituzionale.

Essa ha ricondotto a questo enunciato, da un lato, l'esigenza che la pena non avesse carattere di rigidità, ma fosse compresa tra un minimo e un massimo, di talché l'interprete avesse la possibilità, all'interno di quei limiti, di individuare la quantità che più corrisponda all'esigenza di specie e, dall'altro, l'esigenza di evitare che la rigidità dell'enunciato normativo potesse corrispondere a sua volta ad una impossibilità del corretto esercizio della discrezionalità, che è rimessa sempre al magistrato nella valutazione delle singole fattispecie.

La Corte costituzionale si è più volte espressa sul punto ed io richiamo il signor relatore ad una riflessione su questo aspetto, perché la cosa peggiore che noi potremmo fare sarebbe quella di varare un provvedimento che creasse i presupposti di una conflittualità di ordine costituzionale. La Corte si è più volte espressa, laddove, proprio disquisendo sul problema che veniva posto da alcune norme che avevano in sé il carattere della anelasticità, quanto alla quantità della pena da infliggere, aveva riflettuto, riconducendo alla previsione normativa dell'articolo 27 della Costituzione il problema e dicendo sostanzialmente che la proporzionalità delle pene da infliggersi con la sentenza di condanna attiene essa stessa al rispetto del principio di emenda — così viene definito dai costituzionalisti — previsto nell'articolo 27 della Costituzione.

Essa ha inoltre ribadito che, in linea di principio, previsioni sanzionatorie rigide non appaiono in armonia con il volto costituzionale del sistema penale, perché il dubbio di sostanziale illegittimità costituzionale in funzione della rigidità della